Collana Quaderni Culturali

Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Suscitare, spargere, curare... Gemme di Speranza

FAMIGLIA E...

Quaderno Culturale n.2 - febbraio 2012

In copertina: La famiglia vista da Iris Monti, anni 7

Suscitare, spargere, curare...
Gemme di Speranza

La famiglia è culla naturale della vita. Di tante cose ha bisogno un bambino quando viene al mondo, ma una sola è essenziale: l'amore della mamma e del papà.
Sembra strano, ma oggi questo pensiero sulla vita, il più semplice e basilare - come la rima fiore/amore nelle poesie - appare come superato, attaccato da critiche aperte e scelte politiche deleterie, accantonato da una concezione dell'esistenza basata sull'individualismo sfrenato e la soddisfazione totale dei suoi capricci, chiamati con il nome pomposo di libertà.

Eppure molti attenti lettori della nostra società, credenti o laici non importa, si stanno rendendo conto che i mali che la attraversano provengono anzitutto da un tessuto che si sta sfilacciando a causa dell'indebolirsi della sua cellula fondante: la famiglia, appunto.

Scelte politiche ed economiche che sembrano non tenere conto del patrimonio sociale che la famiglia rappresenta; frantumarsi di un senso etico comunitario, che trova nella famiglia il suo fondamento; indebolirsi del valore stesso della vita, accolta, allevata e curata dalla famiglia in tutti i suoi momenti (dalla nascita alla fine naturale): è una china, questa, lungo la quale la nostra società sembra rotolare inevitabilmente.

Ma nulla è inevitabile, nelle scelte umane: è opportuno, anzi, è doveroso cercare di opporsi a questa frana, alzare la voce e le mani, oggi, in difesa di quella che è l'unica via del nostro futuro.

Questo opuscolo vuole offrire un contributo per ripensare il ruolo della famiglia dentro la società odierna, in tutti i suoi aspetti: l'accoglienza della vita, la politica, l'educazione, la cultura, la mentalità e l'amore.

E' un rubino prezioso la famiglia, dalle mille sfaccettature e come i rubini dentro gli orologi di un tempo, è il perno attorno a cui il mondo gira.

FAMIGLIA E...

Apriamo il nostro quaderno prendendo spunto da una lettera "un po' forte". Chi ci scrive racconta una realtà concreta: quella di tante famiglie che vivono pienamente immerse nella frenesia dei nostri giorni, trascinate dai dettami dell'odierna civiltà occidentale. Anche se alcune affermazioni della lettera potrebbero definirsi "ciniche" o quantomeno discutibili, molti di noi sperimentano ciò che vi si descrive, o conoscono bene situazioni simili.

Tenteremo di rispondere alle provocazioni della "mamma di questi anni" conducendola in un percorso di riflessioni su quanto la sua lettera ha suscitato in noi. "Leggere" la storia per cercare d'interpretare i segni dei tempi, è la premessa per capire e meditare, per confrontarsi e tendere sempre a migliorare la nostra esistenza, cercando di ritrovare il senso della vita, la libertà e la speranza, in noi e attorno, soprattutto in vista del futuro di figli e nipoti.

Cara famiglia CAV,
da quel che mi pare di capire è giusto chiamarvi così, perché siete una famiglia che si occupa delle famiglie; siete forse una famiglia un po' anomala, perché fatta di tante mamme, tanti papà, tante zie e un numero enorme di figli e figlie … ma voglio rivolgermi proprio a voi, perché evidentemente credete nella vita, lavorate per la vita e l'accogliete sempre con entusiasmo. In questo periodo, davvero nero per le famiglie diciamo "normali", credo invece che sia proprio difficile amare la vita e accoglierne una nuova con serenità! Io penso che voi siate un po' fuori dal mondo, che, cioè, non vi rendiate ben conto

...UNA LETTERA PROVOCATORIA

di cosa voglia dire davvero, in questo millennio, essere in due, tre, quattro, o magari di più.

Mi spiego raccontandovi un po' la mia vita di moglie e madre: sveglia alle 6,30; lavarsi e vestirsi a turno con la mia dolce metà; far alzare dal letto i due pargoli e infilarli a turno sotto la doccia; colazione, zaini, saluto al marito che se ne va con la figlia più grande da portare alle medie; accompagnamento del più piccolo all'asilo; corsa (eufemismo per non dire "coda stabile e stressante in tangenziale") al lavoro, darci dentro perché è richiesto il massimo, soprattutto alle donne; scappare alle 18 (sempre guardata male, perché bisognerebbe star lì a far presenza, per salire qualche misero gradino di stipendio); affrettarsi al super; ritirare i figli dalla costosissima baby sitter;

precipitarsi a casa per mettere insieme una cena per papà che arriva alle 20, se va bene; tentare di parlare un po' coi ragazzi e contemporaneamente riordinare in lieta vaghezza almeno le camere; cena anticipata per la prole che ha fame; seconda cena con il marito distrutto da una giornata infinita; preparazione dei figli per la nanna; pulizia in cucina; mezz'ora di torpore di coppia davanti alla TV e, finalmente, l'agognato letto! Questo è il quotidiano della mia famiglia (come di tantissime altre).

Il sabato e la domenica cerchiamo disperatamente di recuperare il tempo degli affetti e dello stare insieme.

Di tanto in tanto ci rimbecilliamo trascorrendo le feste al centro commerciale …d'altra parte anche la testa, i pensieri e i sentimenti ci urlano *"basta!, chiudi, fa' un po' di vuoto, riposa nel caos allegro, nel mondo che luccica e non si pone problemi"*.
E così si tira avanti, cercando di dare un senso a tutto questo, per poi accettare quel che viene, sperando sempre in meglio, ma con realismo.

Voi dite sempre che un figlio in più non toglie nulla … Noi abbiamo rinunciato a uno che s'affacciava a causa di un

errore, ma non è stato a cuor leggero! Abbiamo fatto un po' di conti: stipendio mio 850 Euro, stipendio di Luciano, 1100 Euro, 560 mensili di mutuo, circa 200 mensili alla baby sitter, poi ci sono le spese normali per nutrirci e vestirci, per la benzina e per le bollette, senza contare quelle impreviste per scuola, tikets, farmacia e quant'altro, tenendo conto sempre della velocità con cui i figli crescono e cambiano taglie, oltre alle "uscite" per e le loro attività "sportive" che i pediatri caldeggiano.

Un'altra bocca non ci sta, calcolando anche i tempi che possiamo dedicare a un'educazione seria.
Come la mettiamo? E ancora: il mondo in cui viviamo, l'esistenza odierna con i pesi che impone, lo sfacelo dell'inquinamento, della cementificazione, dell'immoralità imperante, della sovrappopolazione, delle guerre dappertutto e della fame…
È proprio e davvero una buona cosa far nascere bimbi?
Per quanto riguarda poi l'interruzione di gravidanza… via, non esageriamo, se la legge lo permette vuol dire proprio che quello non è ancora un bambino, ma solo un mucchietto di cellule…

Altra contestazione: se voi pensate che un figlio sia così importante, com'è che con il vostro Papa vi opponete alla fecondazione in vitro o agli altri sistemi che aiutano chi madre vuol diventare?

FAMIGLIA E...

Credete a me: vi state facendo delle menate davvero fuori tempo e luogo, fissi in una realtà che non è quella della gente normale! E ci sono tantissime mamme (anche di quelle che vanno in chiesa) che la pensano proprio così; che si rendono ben conto che la nostra

civiltà ha scelto IVG, divorzio, pillole e vari metodi di inseminazione, senza far del male a nessuno, ma solo per aiutare davvero le donne con il progresso!
Quindi non è realistico che voi vi mettiate per

...UNA LETTERA PROVOCATORIA

traverso, invocando vecchio ciarpame e regole che hanno fatto il loro tempo nel medioevo, quando i dogmi facevano paura e le persone non sapevano cosa fosse la libertà!

Caro CAV, con i proclami dal balcone vaticano e con le anime belle il mondo non va avanti; ha preso un'altra direzione, dove le famiglie sono un po' come la vostra: gente che va e viene, gente libera, persone che si amano e poi magari smettono anche di volersi bene, che badano soprattutto a cavarsela e a godersela al meglio, visto che dura poco ...

Siamo praticamente tutti così e la vita è giusto un giro intorno al sole, o, secondo un amico, è come una scala di pollaio: corta e piena di m..., quindi si fa quel che si può, cercando di scansare i guai più grossi e i pensieri inutilmente complicati.
Così, sono proprio curiosa di vedere se saprete controbattere a questa mia voce che appartiene convintamente al mondo dell'anno 2012!

Una mamma di questi anni.

Cerchiamo di rispondere alla nostra "mamma di questi anni" partendo dalla sua accusa sui ritmi stressanti della vita che rendono la quotidianità una lotta estenuante contro il tempo.
Il lavoro e la festa sono ritmi fondamentali che scandiscono la vita di ogni famiglia. Qual é lo sguardo del cristiano su questi spazi di tempo? La Parola di Dio, il pensiero della Chiesa e di chi guida gli uomini verso il Signore, hanno qualcosa di buono e di grande da indicarci?
Lasciamoci guidare dalle meditazioni in preparazione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 4 giugno 2012.

La famiglia e il lavoro

Nel ritratto del libro dei Proverbi, l'attività della donna assume un valore di primaria importanza nell'economia domestica e familiare, figura della sapienza umana e insieme divina, esprime la genialità creativa di tutta l'umanità. Le qualità attribuite a lei, infatti, possono valere per tutte le persone chiamate al *senso di responsabilità verso la famiglia e il lavoro*. Quello delineato è il quadro della donna ideale, che vive relazioni buone all'interno della famiglia. Confidando nell'abilità organizzativa e nell'attività lavorativa della moglie, in Israele il marito poteva dedicarsi alla professione di giudice, ruolo che spettava agli uomini saggi, di norma agli

Partendo dalla donna:

10 Una donna forte chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore.
11 In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.
12 Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.
13 Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le mani.
(...)
20 Apre le sue palme al misero,
stende la mano al povero.
21 Non teme la neve per la sua famiglia,
perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.
(...)
25 Forza e decoro sono il suo vestito
e fiduciosa va incontro all'avvenire.
26 Apre la bocca con saggezza
e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.
27 Sorveglia l'andamento della sua casa
e non mangia il pane della pigrizia.
28 Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti,
suo marito ne tesse l'elogio...
30 Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.
31 Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.
(Pr 31, 10-31)

anziani che col tempo avevano acquisito la sapienza.
Questa divisione dei compiti domestici e professionali illumina l'importanza del comune accordo tra marito e moglie nel pianificare il lavoro di entrambi: a ciascuno è chiesto di *adoperarsi affinché l'altro possa meglio esprimere i suoi talenti.*
A sua volta la società deve dare alla famiglia tutto il sostegno possibile, perché i coniugi siano messi in grado di fare liberamente e responsabilmente le loro scelte lavorative.
Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita

familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno «diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo. Evidentemente qui entrano in gioco, in un certo senso, due aspetti del lavoro: quello che consente la vita ed il mantenimento della famiglia, e quello mediante il quale si realizzano gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l'educazione.

Nell'insieme si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano.

La dottrina della Chiesa ha sempre dedicato una speciale attenzione a questo problema, infatti, *la famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo. [Laborem Exercens, 10]*

Tratto da:
La vita lavorativa e i suoi ritmi
di Luciano Moia

Ci lamentiamo se ce n'è troppo. Perché, costringendoci a rimanere tanto tempo fuori casa, il lavoro potrebbe rischiare di snaturare i ritmi della famiglia, rendere più complicate le relazioni, impedire di dedicarci per il tempo necessario alla cura e all'educazione dei figli. Ci lamentiamo se ce n'è poco o addirittura manca. Perché senza lavoro – evidentemente – non c'è benzina per alimentare nessun'altra attività e sul futuro scende il peso di un'incognita che schiaccia le speranze e avvilisce ogni prospettiva. Da qualsiasi angolatura lo si voglia leggere, il rapporto tra famiglia e lavoro corre sul piano instabile degli equilibri precari. Basta una leggera deviazione per farlo entrare in crisi e rischiare di mandare fuori tempo gli ingranaggi. D'altra parte armonizzare tempi, pensieri e attenzioni dedicati alla famiglia con quelli che si devono riservare invece al lavoro è uno di quegli sforzi che non si possono eludere. Il lavoro, con la festa, rappresenta uno degli spazi sociali più rilevanti in cui si esprime la famiglia. Non c'è alternativa.

Ogni nucleo è chiamato a scegliere in

prima persona gli ingredienti della propria ricetta. Le variabili sono infinite come le differenze sociali, geografiche, economiche che determinano i vari orientamenti. La famiglia che riuscirà a miscelare al meglio lavoro e festa, tempi dell'impegno in ufficio, in fabbrica, a scuola, e tempi da dedicare alla casa, avrà assicurato al proprio futuro una preziosa riserva di energie spirituali. Lavoro e famiglia sono infatti un elisir a vasi comunicanti. Vivere bene il lavoro, traendone soddisfazione e trovando nella propria attività il senso di un impegno e, magari addirittura di una vocazione, significa trasferire anche in famiglia gli effetti positivi di quella realtà. Allo stesso modo se la vita familiare è fonte di serenità, occasione di crescita, motivo di arricchimento, anche l'impegno sul lavoro ne trarrà beneficio. A ulteriore dimostrazione che nessuna delle mille tessere di cui si compone il mosaico della nostra vita è indipendente dalle altre. Esiste sempre e comunque una connessione strettissima tra il fuori e il dentro, un'osmosi continua tra i nostri ambiti privati e quelli pubblici. Tra ciò che

viviamo, speriamo, realizziamo all'interno delle nostre case e quello che trasferiamo all'esterno. Nulla di ciò che costruiamo o distruggiamo nelle nostre relazioni familiari è destinato a rimanere confinato tra i muri di casa.
E, allo stesso modo, nulla di ciò che facciamo, sperimentiamo, immaginiamo sul lavoro o in qualsiasi altro momento sociale può rimanere davvero lontano dalla nostra realtà familiare.
Chi pretende di alzare steccati, chi si illude di interrompere le comunicazioni tra il "fuori" e il "dentro", chi immagina di poter mandare avanti due esistenze

parallele e incomunicabili, potrebbe correre il rischio di vivere in modo dissociato e confuso. Tra famiglia e lavoro scelte contrastanti e valori dissonanti possono risultare doppiamente dannosi. Cambiare volto e presentarsi con un abito interiore apparentemente riverniciato una volta che ci si chiude alle spalle questa o quella porta, è una scelta che rischia di creare dubbi e di scavare trincee dentro se stessi e nei rapporti con gli altri. Ecco perché quando si sollecita la necessità di conciliare lavoro e famiglia non ci si riferisce soltanto al come e al quando. La prima alleanza va fatta nel cuore delle nostre famiglie, nella consapevolezza che, anche per quanto riguarda il lavoro, si è sempre in due a scegliere. O anche in tre, quattro o più, quando sono presenti figli che da una determinazione dei genitori possono veder modificata per qualche verso la propria esistenza e devono avere quindi "diritto di parola". Certo, oggi in tempi di flessibilità e di precarietà imperante, parlare di scelta rischia di suonare beffardo. Nella migliore delle ipotesi si va avanti con il lavoro

di cui si dispone, tentando di mantenere le posizioni. Ma proprio in queste contingenze difficili il sostegno della famiglia si rivela ancora più prezioso.

Il consiglio, l'incoraggiamento, il conforto che marito e moglie si scambiano sono beni da salvaguardare proprio nelle circostanze più amare, superando sofferenze e incomprensioni, ma anche adeguandosi insieme ai mutamenti richiesti da un realtà sociale sempre più complessa che, da un lato ha "defemminilizzato" una serie di lavori e di ruoli importanti, dall'altro imponendo orari e trasferimenti sempre più gravosi, rischia di estromettere in molti casi la componente maschile e paterna dalla famiglia.

Anche in questi casi non si tratta di demonizzare i cambiamenti ma di correggere, adeguare, sfumare per trarre il meglio da ogni situazione in vista di un benessere familiare che sia anche, per quanto possibile, bene comune.

Nella consapevolezza che un approccio autenticamente cristiano al trinomio famiglia-lavoro-festa sarà destinato prima o poi a mettere anche in discussione quei modelli di sviluppo che non siano segnati da una crescita uniforme e solidale dell'intero pianeta, nel rispetto delle risorse, dell'equilibrio ambientale e delle opportunità per tutti.

La famiglia e ...il riposo: il senso del riposo

È particolarmente urgente in questo nostro tempo ricordare che il giorno del Signore è anche il giorno del riposo dal lavoro. Ci auguriamo vivamente che esso sia riconosciuto come tale anche dalla società civile, così che sia possibile essere liberi dalle attività lavorative, senza venire per questo penalizzati. I cristiani, infatti, non senza rapporto con il significato del sabato nella tradizione ebraica, hanno visto nel giorno del Signore anche il giorno del riposo dalla fatica quotidiana. Ciò ha un suo preciso senso, perché costituisce una relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all'uomo: il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. È facile intuire la tutela che da ciò viene offerta all'uomo stesso, che risulta così emancipato da una possibile forma di schiavitù. Come ho avuto modo di affermare, «il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita». È nel giorno consacrato a Dio che l'uomo comprende il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa. [Sacramentum Caritatis, 74]

FAMIGLIA E...

Nel Creato ci sono anche vegetali, animali e cose; l'uomo ne è parte specialissima ed è chiamato a "governare" il tutto.
Il confondersi della creatura umana con le altre specie (l'uomo-oggetto, la donna-cosa, l'atteggiamento o l'agire animalesco, il malato detto vegetale ...) crea dei veri e propri mostri, reali o semplicemente definiti dai giudizi. Ma chi è la creatura umana? Come posso distinguere, definire, riconoscere la "persona"? Da dove trae origine questo essere così particolare? Che cosa lo distingue pienamente e chiaramente dal resto dell'universo? In che modo sono chiamato a guardare, da uomo, da donna, da genitore, ogni bimbo (e poi ogni altro essere umano) che si presenta nella storia? L'articolo che segue mette a fuoco queste domande, offrendo risposte nette, logiche ed estremamente chiare.

Il senso del nascere e la relazione con l'altro

Il momento del concepimento mette la coppia nella condizione di accorgersi che una nuova *relazione* è nata nella famiglia, certamente una chiamata al dialogo che il nascituro offre a coloro che mettendosi in relazione profonda hanno dato origine all'esistenza personale del figlio.
Una realtà nuova autonoma e in relazione che la tradizione cristiana ha imparato a chiamare con il termine *persona*.
Un termine già in uso nella filosofia antica, ma che nel cristianesimo ha conosciuto il suo dilatarsi fino a chiamare in causa Dio stesso: per la Chiesa, la persona è il luogo in cui

...VALORE DELLA PERSONA

umano e divino si incontrano in Cristo. (Dogma di Calcedonia 450 d.C.)
Il grande pensatore italo-tedesco Romano Guardíni ha scritto: «L'essere persona non è un dato di natura psicologica, ma esistenziale: fondamentalmente non dipende né dall'età, né dalla condizione psicologica, né dai doni di natura di cui il soggetto è provvisto... La personalità può rimanere sotto la soglia della coscienza - come quando si dorme - tuttavia essa permane e ad essa bisogna far riferimento. La personalità può essere non ancora sviluppata come quando si è bambini, tuttavia fin dall'inizio essa pretende il rispetto morale. È addirittura possibile che la personalità in generale non emerga negli atti, in quanto mancano i presupposti psico-fisici, come accade nei malati di mente... E infine la personalità può anche rimanere nascosta come nell'embrione, ma essa è data fin dall'inizio in lui e ha i suoi diritti.

È questa personalità a dare agli uomini la loro dignità. Essa li distingue dalle cose e li rende soggetti».

Questo ci aiuta a comprendere che il valore dell'altro, anche quando è «nascosto» in un grembo, è autonomo e indipendente da altri, anche da colei che lo porta. Occorre però uno sguardo diverso sulla realtà, un modo di guardare all'altro come «alterità», persona del tutto differente da chiunque; occorre uno sguardo capace di amare (E. Levinas), di accogliere, di riconoscere l'autonomia dell'altro, ma anche di distinguerne il valore: diverso da me, ma ricco quanto me di dignità..

Capire che la vita è un continuo «ricevere» mette in luce il desiderio di comprendere, al di là della semplice biologia , qualcosa in più, qualcosa di più alto: io, come lui, ho un'origine, sono una persona unica e certamente amata.

La risposta alle domande sulla propria "origine", porta a risalire fino all'esistenza necessaria del Padre di tutti che mi ha pensato e voluto a immagine di suo Figlio (Ef 1,1ss), quindi mi permette di scoprire la mia stessa identità di *figlio* che si trova in libera relazione con Dio, il quale mi segue con lo sguardo dell'amante. Nella parabola del buon samaritano, la questione «chi è il mio prossimo?» (Lc 10, 29-37) - come la domanda «chi è persona?» - trova una risposta solo quando ci si coinvolge personalmente nella disponibilità libera dell'amore.

Il volto del prossimo si rivela solo a chi è disposto ad avvicinarsi, a chinarsi, ad aiutare e posso fare questo solo se riconosco la dignità dell'altro; ma, dove fondarla? Non certo nella sua funzione sociale, nella sua estetica, o nel suo pensiero,

caratteristiche legate al momento, transitorie, soggettive. Una persona «figlio» lo è per sempre, e se fondo la figliolanza in Dio che mi ha pensato ad immagine e somiglianza del proprio Figlio, questa rimane per sempre ed è il fondamento che garantisce il valore, l'autonomia e la relazione di ogni persona, dalla primo istante del concepimento alla fine naturale.

CARTA II

Voleva scrivere un grande romanzo.
Erano anni che desiderava scrivere un capolavoro. Il suo capolavoro. Un pezzo che restasse inciso nella storia letteraria, più eterno del bronzo e del Guglielmino-Grosser. Un racconto che afferrasse il destino profondo della sua epoca, evidente e lucido, e lo consegnasse ai posteri, gelido e immobile - una salma imbalsamata, praticamente; una statua di ghiaccio, un'operetta morale!
Erano anni che ambiva al lauro poetico, alla gloria della pagina culturale sul «Piccolo», a un'intervista su «Famiglia Cristiana».
Erano anni che desiderava avere un momento di calma, per sedersi a scrivere: e che non fosse solo la notte, densa di stanchezza, a lottare contro il desiderio di annullarsi davanti alla televisione accesa sulle sue repliche e le sue vaccate, con il telecomando in una mano e una birra Forst nell'altra. Che di giorno i suoi figli piccoli, tre, uno dopo l'altro, consumavano tutto il tempo libero dall'ufficio.
Ninnare, cambiare pannolini, preparare pappa, il ruttino, ninnare.
"Giochiamo assieme con il Lego, vuoi?"
"Papà papiii..."
"Attento che non caschi!"
"Perché non vai a fare un giro con..."
Passeggiata, di nuovo in braccio per il ruttino.
Che ritmo, ragazzi!

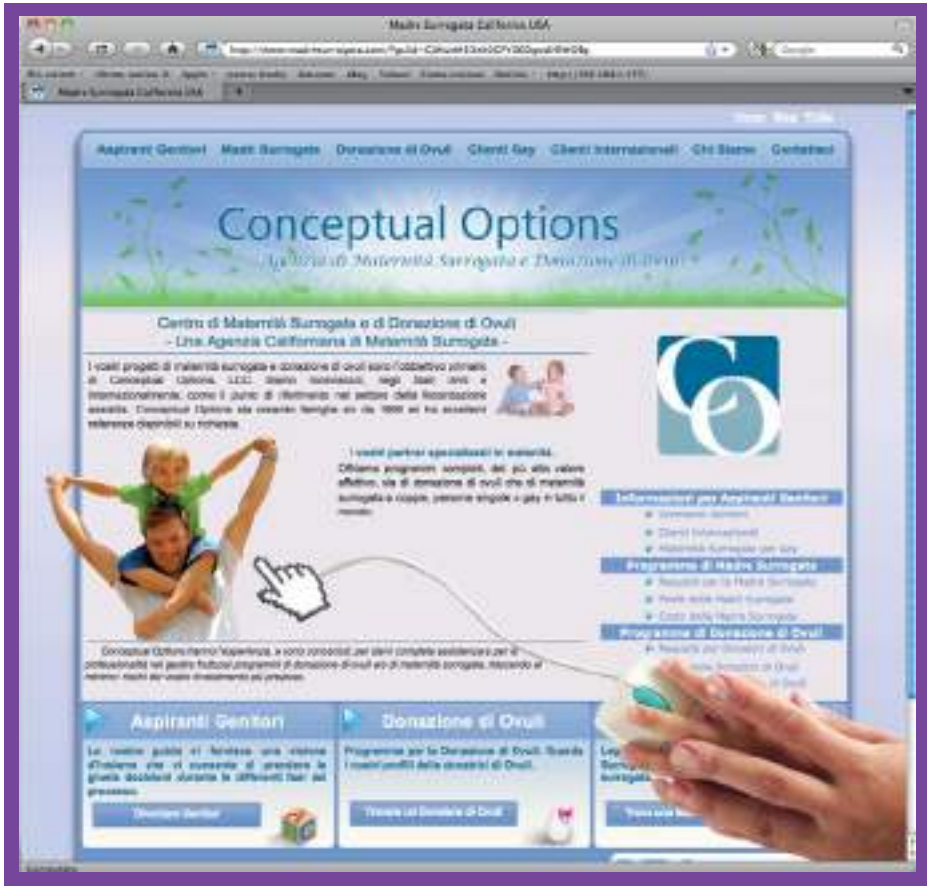
E poi, i sensi di colpa. Ha letto di scrittori asceti, che soffrono e dedicano sudore e sangue alla missione suprema delle lettere, senza tempo per altro. Ha sentito di autori che sacrificano ogni altra cosa, ogni altro rapporto all'arte, per l'arte, per afferrare con l'arte il senso della vita e dell'arte stessa... o roba del genere.
Così i sensi di colpa, e il dramma di non essere abbastanza stupido per non capire che ciò che scriveva lui era mal costruito, annacquato, puzzava di ritagli di tempo e di festa raffazzonata in un magazzino dismesso.
Sono degno di afferrare la penna?
E raccontare... cosa?

Un pomeriggio di fine estate si è seduto sulla poltrona ed ha allungato le gambe. Sulle ciabatte stinte piove un raggio di sole. Alza gli occhi. La luce del tramonto entra nella sala dal balcone spalancato, che anche casa sua oggi sembra una reggia e viale Miramare, di sotto, è più tranquillo del solito e i treni sembrano viaggiare leggeri sulle rotaie verso la Stazione Centrale.
Le due bambine più grandi giocano per terra assieme alla mamma, e disegnano con i pastelli a cera sui fogli di carta da pacco, rubata in ufficio. Le mani impiastricciate. Il bimbo piccolo è addormentato sulle sue gambe, abbandonato.
Allora ha pensato:
"Ma cos'altro è la vita?"
Allora ha preso la penna biro e un quaderno di carta bella, e ha scritto finalmente un racconto.
Questo.

(Racconti inediti tratti da "Notizie dai Campi Elisi" di Franco Signoracci)

CHE NE E' DELLA MATERNITÀ?

In Internet si trova di tutto. Notizie da leggere, consigli per lo shopping, ricette di cucina, indirizzi utili. Trovi anche il modo di avere un figlio e di farlo fare a qualcun'altra... Purtroppo non stiamo scherzando, e questa è la realtà. La surrogacy, ovvero la maternità surrogata – stiamo parlando di incubatrici umane - è pubblicizzata via internet in modo così convincente che spesso, persone disperate, desiderose di un figlio a tutti i costi, si rivolgono ad agenzie, sparse in tutto il mondo che fanno passare questa tecnica come la soluzione più naturale per donne senza utero, per chi ha problemi di salute, come diabete o malattie cardiovascolari, per persone single o omosessuali. Le agenzie si avvalgono di cliniche specializzate, dove non esistono liste d'attesa e dove i servizi vengono personalizzati, secondo le esigenze della coppia richiedente. La consultazione scientifica é il primo passo per avviare le pratiche della maternità surrogata, che prevede anche la consulenza legale e quella psicologica per la madre surrogata, scelta e selezionata tra donne in buona salute, di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni. E' di alcuni mesi fa la notizia di una nota attrice che ha avuto una seconda figlia da una madre surrogata, senza volto e visibilità, neppure per i media. L'articolo apparso a grandi titoli su un sito di gossip, chiudeva con gli auguri alla famiglia intera, che in questo caso è formata da cinque persone: tre adulti, di cui due sono anche i genitori sociali. Data per scontata la paternità (in questo caso è proprio il padre ad essere certo), ci troviamo di fronte a due madri, di cui una è la donatrice dell'ovulo (l'attrice) e l'altra è solo la madre surrogata, ovvero colei che porta avanti la gravidanza. Tutto a posto, può pensare qualcuno: padre e madre hanno determinato il patrimonio genetico del loro figlio con il mescolamento del nucleo dell'ovocita a quello dello spermatozoo. Scientificamente è così, ma è troppo semplice per rivendicare la propria genitorialità, perché la madre surrogata per nove mesi nutre il bambino attraverso il suo cordone ombelicale e trasmette stimoli, emozioni, sensazioni, gioie e dolori.



Insomma tutto quel "patrimonio" emozionale altrettanto importante per il nascituro e determinante per il suo sviluppo psicologico futuro. Ma la maternità surrogata solleva anche la questione dello sfruttamento del corpo della donna e riduce di fatto il suo ruolo a quello di una "prestatrice d'utero" o di "incubatrice biologica".

Questo processo tecnologico e scientifico lede la sua dignità di persona e di donna, sfruttata per la capacità di procreazione del suo corpo, e discriminata per il suo stato sociale. Sono infatti le donne più povere a rendersi disponibili per la maternità surrogata, facendo fruttare economicamente ciò che la natura ha donato loro. Naturalmente le agenzie, dietro questo business - perché di business si tratta - garantiscono la salute delle madri surrogate che subiscono uno stretto processo selettivo e vengono consigliate ed educate sul programma. Ricorrere alla madre surrogata è una "nuova tendenza" che trova un'ampia risposta in India, paese diviso tra

tecnologie avanzate e povertà estreme ,determinate dalla separazione per caste, abolite sulla carta ma non di fatto. Il commercio mondiale della maternità è purtroppo in crescita, "grazie" alla pubblicità via internet, attentamente studiata per far passare questo mercato come un messaggio di vita e di speranza. ...

I casi non più sporadici di questa tecnica di fecondazione fanno credere che esistano motivi diversi per ogni coppia che si rivolge alle agenzie del settore e che possono riguardare le condizioni fisiche della donna, ma anche solo i suoi problemi di linea. Questo potrebbe bastare, per la società dell'immagine, a "giustificare" la bella e brava attrice famosa, o la modella di grido, che scelgono questa scorciatoia, perché la loro gravidanza potrebbe causare l'allontanamento per un periodo più o meno lungo dalla scena e dalle passerelle, oltre che deturpare con antiestetiche smagliature il magnifico corpo su cui sono stati investiti milioni di euro o di dollari. Nessun problema etico, nessuna domanda su questi bambini, su ciò che ricorderanno a livello emotivo della loro permanenza intrauterina, ma solo il desiderio egoistico del figlio

come fosse un gioiello unico da far eseguire su commissione. Non è importante il come, forse neppure il dove e da chi, perché oggi non esistono limiti alla scienza e al denaro. La gravidanza a pagamento (ma nulla cambierebbe anche se fosse gratuita) non è un rene donato per garantire la sopravvivenza... Si sta parlando di vita e di amore, di maternità e nascita, di quel processo naturale e stravolgente di cui conosciamo solo una parte e che sappiamo appartenere solo alla coppia.

Cosa può sentire dentro di sé una madre a cui è stato commissionato un figlio che non sarà mai suo?

Ci saranno per lui carezze, ansie e timori? E cosa potrà causare in lui questa estraneità? E ancora, riuscirà la madre surrogata a trasferire alla madre committente, a distanza di chilometri i cambiamenti evolutivi del nascituro?

Ma, soprattutto, cosa penserà, sentirà, percepirà quel bambino quando scoprirà la sua origine?

Cosa penserà di sé, della propria identità, della sua appartenenza?

Domande che i genitori non si pongono, ma a cui dovranno rispondere qualora i figli volessero conoscere il mistero della loro nascita. E' giusto tacere e by-passare la madre surrogata, come non fosse mai esistita?

Qualcuno sostiene che maternità surrogata e adozione siano la stessa cosa. Un'adozione però è un atto d'amore verso chi non è, o non può essere, amato. Un bambino voluto e determinato in questo modo (nella maternità surrogata) non è rimedio al frutto di un errore umano, o generosa accoglienza della vittima di una tragedia della vita, è la programmazione di un essere umano, completamente avulsa dal contesto bio-psico-affettivo che la natura ha provvidenzialmente costruito per il bene umano "Per favore, non tocchiamo la maternità" Potrebbe essere uno slogan per il prossimo futuro, perché questo non è il futuro della scienza! Questo è un oltraggio al presente e alla vita. Che dilaga nel più assoluto silenzio.

Sfogliando tra le lettere di un forum di un'agenzia ucraina di maternità surrogata, dove si recano anche coppie italiane per "commissionare" un figlio, si coglie un certo disagio...

Notte insonne....
Volevo anche chiedere alle già mamme (di Maternità Surrogata) che frequentano questo forum se anche a loro è capitato di pensare a ciò che penso io???
La pediatra continua a dirmi quanto sono alti i miei bimbi, chi c'è in famiglia di così alto? ...Beh, dico semplicemente che sarà la nuova generazione, nella famiglia sia mia che di mio marito siamo tutti nella media, invece il mio C è il 97% più alto rispetto i bimbi della sua età... come faccio a non pensare che è chiaro che sono alti (avete mai visto uomini bassi a Kiev?) vengono dall'Ucraina e poi questi splendidi occhi azzurri/blu/cielo che diventano più o meno intensi a seconda della luce... non sono certo i miei, praticamente sembrano ancora pelati da quanto sono biondi... io ho occhi e capelli marroni... non c'è persona che non si fermi a guardare J (sembra un bimbo da pubblicità), e tutti mi dicono complimenti, vi siete impegnati moltissimo e tutte battute di questo tipo (beh, ci siamo impegnati molto, non immaginano neanche lontanamente quanto), però... non so spiegarmi ma non è facile vivere queste situazioni... e poi... cosa più importante, quando li porto a fare le vaccinazioni o altre cose, leggono dove sono nati e danno di conseguenza per scontato che siano adottati... ma perchè??? Uno non può partorire dove

cavolo gli pare? (non fraintendetemi non è un problema di documenti perchè quelli sono tutti in regola, appena li leggono stanno zitti o magari ti chiedono come mai ho scelto di partorire a Kiev?) ...E ci sono le amiche che ti chiedono del parto, del travaglio ecc..(e per fortuna che io ero con la "mia" mamma in sala travaglio) così racconto quello che ha vissuto lei... chissà quante altre bugie dovrò raccontare a tutti e soprattutto ai miei gioielli...
Io mi sento di raccontare davvero tutto, sia il bello che il brutto di tutta questa interminabile avventura, non so se le altre pensano queste cose ma non hanno il coraggio di dirlo oppure sono proprio io un caso a parte....
Non voglio scoraggiare nessuno e vi assicuro che rifarei tutto mille volte ancora pur di avere nella mia vita i miei adorati C e J e ringrazio infinitamente Albert e tutta la B... (l'agenzia ucraina di surrogacy) per la grande gioia che mi hanno donato, sarò grata a loro per sempre...
Però l'amaro in bocca resta comunque...

FACCIO UN FIGLIO O ATTENDO UN FIGLIO?

È giusto avere "diritto" ad un figlio?
È giusto "usare" il corpo di una persona per "produrre" figli?
È giusto "acquistare" le persone?
Cosa vuol dire generare un figlio?

Il desiderio di un figlio è naturale in un rapporto d'amore fra l'uomo e la donna. L'amore per sua natura è chiamato ad essere fecondo, a portare frutto e il figlio è un frutto di questo amore. Non una conseguenza o un completamento, ma il frutto.
La fecondità e il *generare* non sono riducibili ad un fatto puramente biologico o a una questione di fertilità.
Avere molti figli, quindi essere abbondantemente fertili, non vuol dire automaticamente averli *generati*. Si potrebbero avere anche molti figli, ma non averne generato nemmeno uno.

È il generarsi reciproco degli sposi che genera il figlio. *Generare* è aiutare a crescere.
La fecondità generativa è accoglienza di un figlio, che giunge tra le braccia della coppia dopo una gestazione non solo biologica, ma soprattutto affettiva e spirituale.

La fecondità della coppia è quell'apertura al figlio riconosciuto come bene in sé. L'atto del generare è prima di tutto il riconoscere l'altro come altro da sé, con un valore intrinseco che chiede di essere riconosciuto persona unica e irripetibile, insostituibile, diversa dai genitori, appartenente a se stessa e affidata alla propria libertà.

Diritto al figlio o diritti del figlio?
Un figlio non può mai essere considerato un bisogno psicologico o una realizzazione di sé.
Se il figlio è realizzazione di sé, il figlio è per me, non è per se stesso. Diventa un tassello mancante alla mia felicità, alla mia realizzazione, al mio essere donna, al nostro essere coppia... *"Abbiamo*

bisogno di diventare genitori, ne abbiamo diritto!"
Si possono avere diritti sulle cose, ma mai sulle persone. Le cose si possiedono, si usano perché utili o piacevoli, può anche essere un diritto averle (diritto ad avere una casa, il cibo, un'istruzione...).
Ma le persone, sono il soggetto dei diritti, non l'oggetto. Avere diritto su una persona è negarne i diritti, è il principio della schiavitù!
Il primo diritto di un figlio è quello di essere guardato come persona che, in quanto tale, ha diritto alla vita, quindi di nascere sempre (contrariamente a ciò che avviene nella procreazione medicalmente assistita, nella selezione pre-impianto, nella riduzione sovra numeraria o negli aborti per gravidanza plurima...) ; ha diritto di essere generato come persona e non come cosa, ha diritto cioè di essere concepito nel suo ambiente naturale, caldo e buio come il grembo materno, e non in un laboratorio, su di un freddo vetrino posto sotto il faretto del tecnico; ha diritto ad avere un papà (maschio) e una mamma (femmina); ha diritto ad essere concepito in una relazione d'amore fra la sua mamma e il suo papà e non come "assemblaggio" tra vari gameti, raccattati in diverse parti del mondo, e infilato nel ventre di un'estranea

che ha venduto il suo corpo per denaro.
E ha diritto di essere amato ed educato ad amare!

Un figlio non si può pretendere, si può solo attendere!

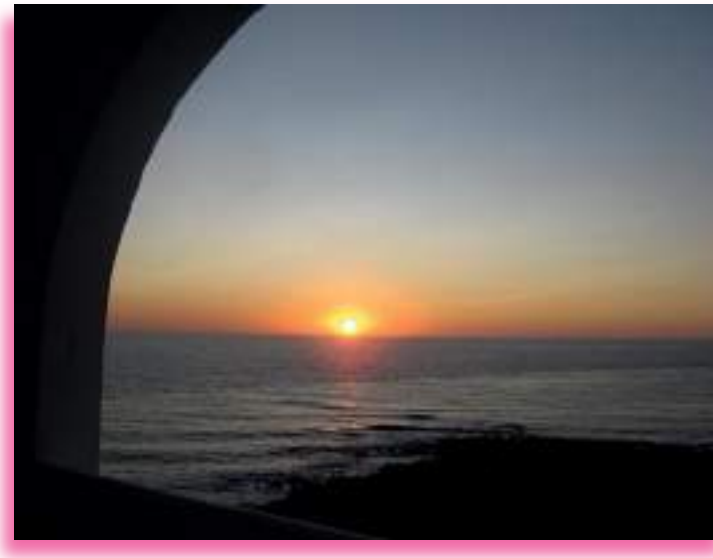
Dunque non si può "fare" un figlio. Un figlio si desidera... e si attende. L'amore coniugale è vero nella misura in cui si apre gratuitamente all'altro e non si chiude dentro al bisogno egoistico della propria realizzazione. **L'uomo e la donna non "fanno" un figlio, lo accolgono, perché viene attraverso di loro, ma non da loro.** Il caldo abbraccio amoroso degli sposi prepara l'altare su cui l'Artefice della vita celebra, se vuole, la liturgia dell'atto creativo: e si ripete il mistero del Soffio che dà vita al fango della pura materia donata dall'uomo e dalla donna... una nuova persona viene ancora all'esistenza... occorre adesso generarla a se stessa, nella relazione educativa, dentro cui i genitori sono chiamati ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura.
I figli sono ospiti nella nostra vita, doni da accogliere e da accompagnare con tenerezza e saggezza, perché imparino un giorno a camminare soli nella vita.
L'uomo non si dà la vita, ma la riceve.
E nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ne è custode.

FAMIGLIA E...

Riprendiamo alcune frasi a proposito di un concetto di libertà che la nostra "mamma di questi anni" sostiene: *"...non è realistico invocare vecchio ciarpame e regole di altri tempi quando i dogmi facevano paura e le persone non sapevano cosa fosse la libertà! ...il mondo ha preso un'altra direzione... gente che va e viene, gente libera... Siamo praticamente tutti così e la vita è giusto un giro intorno al sole,...."*
Ma che cos'è la libertà? È davvero qualcosa di assolutamente arbitrario, come afferma la nostra "mamma di questi anni"? Davvero le nostre scelte sono sciolte da qualsiasi punto di riferimento e sono totalmente in balia del volere capriccioso dell'individuo?

...LIBERTA'

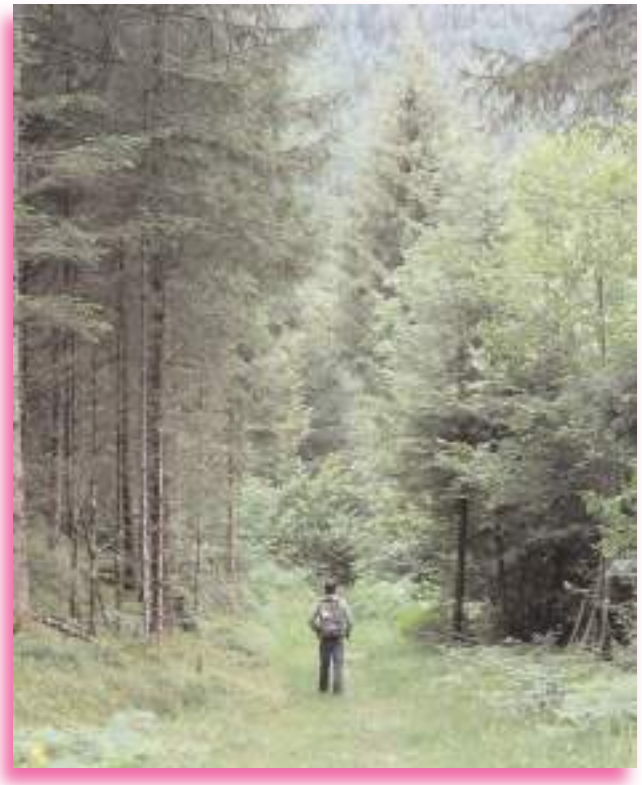
LA LIBERTÀ
Iddio ha creato l'uomo da principio,
e l'ha lasciato a disposizione del suo consiglio.
Se vuoi potrai osservare i suoi precetti
e la fedeltà sarà opera del buon volere.
Ha posto dinnanzi a te il fuoco e l'acqua,
stenderai la tua mano a ciò che vorrai.
(Eccl 15,14-16)



Sta in guardia da un pericoloso equivoco. La libertà non é un capriccio.
La libertà non sta nel vuoi, ma piuttosto nel fare ciò che devi.
La libertà è capacità di scelta, ma di una scelta giusta, lodevole, umana.
La libertà dell'uomo non è la libertà dell'istinto della passione, ma la libertà dello spirito.
E' la tua volontà che, illuminata dalla ragione, sa scegliere il bene e le vie che conducono ad esso. Più conoscerai il bene e più sarai libero: libero dal dubbio, dall'errore, dall'incertezza, dall'inganno.
La verità ti farà libero.
Quanto più ti libererai dal preconcetto, dalla finzione, dalla falsità, quanto più sarai vero, autentico e retto e amerai la verità senza sottintesi, senza

camuffamenti, tanto più sarai libero. Più diverrai leale, coerente ed umile e più sarai capace di scelte illuminate e sagge.
La libertà è un dono, ma anche una conquista.
Tu sei libero, ma libero divieni ogni giorno, liberandoti da ciò che t'impedisce d'essere totalmente libero.
Se le tue scelte sono suggerite dal capriccio del momento, dalla pressione dell'ambiente,
dalla moda corrente... se scegli perché altri ti fanno scegliere, perché tutti scelgono cosi,
la tua libertà é molto limitata, condizionata, impedita. Tu non sei ancora libero.
Tu puoi andare dove vuoi, con chi vuoi e quando vuoi, ma forse non sei in grado di fare quel che

devi. Sei capace di dire tanti "si", ma non sei in grado di dire un "no".
Se é la passione che vince, è il tuo spirito che perde. Se domina il tuo istinto, è la volontà che viene sottomessa e la libertà resta solo una parola vuota.
È molto importante saper scegliere, perché è molto importante saper vivere.
La grandezza d'una vita dipende dalla grandezza delle scelte.
Per questo la libertà é il più grande dono che Dio abbia fatto all'uomo, ma anche il suo più grande rischio.



IL VERO AMORE

"Sono un uomo di 72 anni, che pensava, una volta in pensione, di vivere sereno insieme alla donna che gli era accanto da quasi 50 anni, invece la mia adorata Vitalina da circa tre anni è in balia del morbo di Alzheimer: vive in un mondo tutto suo, fatto di visioni e di allucinazioni. Non ho più dialogo con lei, che a stento mi riconosce e vivo solo per quei fugaci, rari momenti di gioia che riesce ancora a regalarmi, ed è proprio per raccontare uno di questi momenti che ho voluto scriverle una sorta di lettera aperta, che ti mando. Mia moglie era un'affezionata lettrice di .....(omissis) e, pubblicando questa lettera, mi daresti l'illusione che possa leggerla anche lei.

"Amore mio, so bene che non leggerai mai questa mia lettera e che non mi capiresti se te ne parlassi. Ma voglio scriverla lo stesso. Poi magari la conserverò in un angolo nascosto del mio cuore, per ricordare un pomeriggio di qualche tempo fa, in cui, senza volerlo, mi hai regalato un momento di gioia. Eravamo soli, tu ed io. Guardavamo la TV e ti tenevo una mano stretta tra le mie, per farti percepire la mia presenza, per assicurarti che ero sempre con te. Naturalmente, non eri in grado di seguire ciò che veniva trasmesso: la crudele malattia di cui soffri te lo impediva. Ad un certo punto, però in tv è stata intonata una vecchia canzone di Domenico Modugno:

"Il vero amore
non é né fisico
né romantico.
Il vero amore
é l'accettazione
di tutto ció che é,
é stato,
sará e non sará.
Le persone piú felici
non sono necessariamente
coloro che hanno
il meglio di tutto,
ma coloro che
traggono il meglio
da ció che hanno.
La vita non é una questione
di come sopravvivere
alla tempesta,
ma di come danzare
nella pioggia."

"Resta cu mme.... pe carità... statte cu mme ... nu mmme lassà...", e, allora, impercettibilmente, accompagnata da un leggero tremito, ho sentito la tua mano stringere più forte la mia. Con la coda dell'occhio, ho guardato il tuo viso e ho notato delle lacrime che, lentamente, scendevano sulle tue guance. "Che hai amore mio? Perchè stai piangendo?" Ti ho domandato. Non mi hai risposto. Probabilmente non avevi neanche recepito quanto ti avevo chiesto, ma ho notato che il tuo mento e le tue labbra avevano iniziato a tremare, come se fossi stata presa da una forte emozione. Ti ho chiesto, ancora: "Ti commuove la canzone?" Sei rimasta in silenzio, ma le lacrime e il tuo tremito erano aumentati. Ho cercato allora di immaginare che cosa potesse passare, in quel momento, nella tua mente confusa e, quando ho pensato di aver capito, ti ho detto."Temi che io possa andare via, vero? Pensi che ti possa lasciare? No, amore mio, non temere,: sai che non lo farei mai perchè tu sei parte di me. Andare via sarebbe, per me, come morire. Noi rimarremo sempre insieme, in questa e nell'altra vita".

Sei rimasta ancora in silenzio, ma le lacrime erano diventate ancora più copiose. Ti ho abbracciato stretta stretta e ti ho baciato, con amore. Poi, pur sapendo che non ricordi il mio nome (mi chiami con tanti nomi diversi e, soprattutto, "mamma"), ti ho chiesto:"Hai capito cosa ho detto amore mio? E sai chi sono io?" Questa volta ti sei voltata verso di me, mi hai guardato, con gli occhi colmi di lacrime e, lentamente, mi hai risposto:"Al...ber....to". Mi sono reso conto, in quel momento, che in un angolo della tua memoria confusa, era rimasto, per sempre, un posto per me".

FAMIGLIA E...

Il lavoro che il CAV si prefigge, non è semplice: si tratta di accogliere, ascoltare, confortare e convincere le future mamme e le loro famiglie ad accettare il figlio che già vive in loro. Ognuna di queste donne è un mondo a sé, una storia diversa e particolarissima, una personalità combattuta e dubbiosa, una volontà che non sa più dove dirigersi e cosa credere. Il futuro si presenta, perlopiù, confuso e piuttosto indecifrabile... sanno che un bimbo chiederà loro tutto: affetto, tempo, oggetti e cure, risposte e necessità educative... sentono già la tenerezza di questa nuova vita, ma sono tentate di seppellirla sotto una montagna, apparentemente più pratica, di "se" e di "ma".
Hanno una sorta di consapevolezza, acquisita quasi inconsciamente, che il "diventare mamma con una nascita" farà di loro persone diverse, situate, da un terribile pensiero comune, un gradino al di sotto delle donne della pubblicità, delle eleganti e sottili pin-up che sembrano andare per la maggiore, che hanno successo, sono ammirate e gratificate da chi conta, per la strada, per il lavoro, per la riuscita nel nostro mondo. L'ambiente comune, e purtroppo spesso anche medico, normalmente le spinge verso l'aborto: "È un problema, eliminalo! È una cosa legale e veloce! Poi torni come prima!" "Non te ne accorgerai neppure e non rischierai di rovinarti la vita!" "Fai già fatica a vivere... Come puoi fare con un bambino a carico? Ti spiego io come fare ..."
Eppure, molte volte, qualcosa dentro di loro: il ricordo di un insegnamento, il dubbio su quella cosiddetta non-vita, la comprensione e le parole di un incontro diverso... qualcosa insomma le spinge a cercare una sicurezza in più, a cercare un confronto che sia di segno diverso. E sulla loro strada possono incontrare il CAV. Abbiamo intervistato le Assistenti Sociali, Franca ed Elisabetta, e Raffaella, collaboratrice del servizio accoglienza, che al Centro di Aiuto alla Vita, si occupano proprio degli incontri con queste mamme e famiglie.

...ACCOGLIENZA DELLA VITA

Da chi vengono indirizzate al CAV le mamme o le famiglie?
E quali sono fondamentalmente i problemi che incontrate?
Di donne indecise se tenere o no il loro bambino ne arrivano relativamente poche al CAV, di queste alcune hanno bisogno davvero di un sostegno per la scelta positiva che in cuor loro hanno già fatto, altre hanno bisogno solo di un aiuto economico. Chi ha intenzione di interrompere la gravidanza normalmente sceglie altri percorsi: ricordo di una ragazza, portata al CAV da una amica con l'inganno (le aveva fatto credere che fossimo un consultorio familiare) e non appena ha capito dove si trovava si è alzata, ha aperto la porta ed è scappata.
Le strade, in realtà, sono diverse: quando arrivano su suggerimento dei ginecologi, solitamente non hanno ancora preso la decisione di abortire. Mentre se arrivano per loro volontà e scelta, l'aiuto che ci chiedono è più rivolto a rinforzare la loro decisione di tenere il bambino, chiedendo un aiuto certamente per non sentirsi sole ed avere una porta a cui bussare. Dunque, vengono da noi solo se hanno un dubbio vero sulla scelta di vita o morte che riguarda il loro bambino. I loro problemi principali riguardano soprattutto le difficoltà materiali; spesso, infatti, se garantiamo un aiuto concreto, accettano il nascituro pur con preoccupazione, ed il nostro lavoro è di sostegno e accompagnamento, soprattutto per le donne sole (le ragazze

madri o le donne separate).
Purtroppo ci troviamo spesso ad osservare donne e coppie che vivono la maternità con poca responsabilità, per una sorta di insensibilità verso i bisogni – non tanto materiali ed economici – ma soprattutto di relazione e di cura, che ne derivano: tanti bambini nascono e vengono messi in mano ai servizi sociali, le famiglie avanzano richieste o pretese verso istituzioni e gruppi di volontariato affinché questi si occupino del sostentamento di questi bambini (e noi operatori ci chiediamo se si sentiranno mai del tutto figli dei loro genitori).
Altri si trovano a "sfornare figli" per poi a mandarli nel loro paese d'origine da nonne, suocere (anche in caso di separazioni, abbastanza ricorrenti) o in istituti, per richiederne il ricongiungimento dopo anni.
Questi figli, disadattati in una realtà che non appartiene loro e in una famiglia che non vivono più come propria, che persone diventeranno? Quanta sofferenza si porteranno dentro e quanto influenzerà sulle loro scelte di vita? Che modello di famiglia

interiorizzano? Altre madri scelgono tra più figli quale tenere con sé e quale mandare al paese d'origine.
Per le donne con una situazione famigliare "regolare" il problema dell'aborto è più ridotto, e la ricerca d'aiuto è più orientata in termini di supporti materiali per la crescita del bambino, o la richiesta di un lavoro, o di una casa.

Forse c'è da chiedersi se il rifiuto di un figlio non sia spostato dal momento della gravidanza (momento in cui una donna o coppia si chiede che significato assume una nuova vita per sé e per la propria famiglia) al momento della crescita: sono molteplici i percorsi messi in atto dalle famiglie che ci "raccontano" di una irresponsabilità costruita giorno per giorno, di una delega ad altri, di non appartenenza dei figli, di non accettazione piena dell'essere genitori.
Queste situazioni ci interpellano nel profondo e ci chiedono di mettere in atto interventi educativi che vadano al di là dell'aiuto materiale e psicologico.

Quali sono la provenienza e la condizione sociale delle donne e delle famiglie che incontrate?
Sono soprattutto extracomunitarie: La provenienza prevalente è sicuramente dal Marocco (circa 30%), ma in percentuali più contenute arrivano anche da Egitto, Romania, Perù, Ecuador, costa d'Avorio, Italia e negli ultimi tempi è arrivata anche qualche donna minorenne.
In questo caso il lavoro diretto con i Servizi Sociali dei Comuni di provenienza o di domicilio, è d'obbligo.

Se sono di cultura e religione diversa, hanno difficoltà a rivolgersi ad una struttura cattolica?
Assolutamente no. L'importante per tutti è trovare un aiuto, un sostegno e un accompagnamento discreti e disinteressati.

Come vengono accolte e accompagnate una mamma o una famiglia con problemi?
Il colloquio ha lo scopo di capire chi abbiamo di fronte, quali sono le risorse personali e il peso oggettivo delle problematiche che presentano; accompagnarle significa per noi aiutarle a comprendere razionalmente le difficoltà oggettive e soggettive che stanno per incontrare e quindi sostenerle in questo percorso di crescita e di chiarificazione verso un'autonomia che le riconcilino con la loro dignità di donne e madri o di genitori consapevoli e responsabili. I colloqui sono cadenzati a seconda delle problematiche e delle necessità che percepiamo; vengono quindi messi in atto incontri, visite domiciliari e lavoro di rete con i Comuni o con le Caritas.

In sintesi, qual è il percorso che fanno le donne che si rivolgono al CAV?
È un percorso fatto di offerta, di comprensione e amicizia che passa attraverso gesti di aiuto materiale e di aiuto educativo per la crescita, la consapevolezza, il recupero della dignità e dell'autonomia.

Tutti seguono il percorso intrapreso?
Quasi tutti, nella misura in cui da parte dei servizi è stato ben compreso il loro bisogno reale e quindi si sentono capiti, aiutati e sostenuti.

Quali sono i problemi che intervengono dopo l'accettazione della gravidanza?
Se sono donne sole, cercano un aiuto di riferimento, sia di tipo psicologico sia di tipo materiale, che comunque sia orientato a far chiarezza sul significato della maternità, anche negli ambiti legali. Se sono sposate o conviventi, il problema si orienta di più sull'aspetto

materiale delle necessità e solitamente, solo in seguito, vengono a galla i problemi di relazione di coppia, ma sull'accoglienza immediata del bambino non si presentano problematiche.

Come fare a incontrare le donne intenzionate ad abortire per poter offrire loro un'alternativa?
Per quanto riguarda in generale il problema delle interruzioni di gravidanza, c'è da dire che è possibile intercettare l'aborto per tempo, e

combatterlo, solo nelle strutture sanitarie dove le mamme si recano per chiedere tale intervento, perché quello può essere il momento problematico e quindi è anche il momento di sostenere la vita con le parole giuste, oltre che con l'analisi adeguata delle difficoltà reali.
Per questo vediamo molto positivamente la realizzazione di uno "sportello per la vita" negli ospedali, certamente gestito da persone competenti e preparate.

MUSICA I

Viale Giuseppe Tartini, musicista.
Chi di voi la conosce, questa strada?
Scendete, scendete lungo via del Lloyd e arrivate in fondo, a sbattere contro la massicciata della ferrovia, vecchi binari che portano non so neppure dove.
E' un parcheggio, viale Tartini, un parcheggio e un budello a senso unico, che parte dalle fatiscenti case popolari e sbuca sotto la rampa finale della sopraelevata, all'uscita del molo settimo.
Qui il rumore della città si fonde a quello lontano della ferriera e diventa una nota metallica, perenne e assessiva, come di radiosveglia impazzita.
Tra le automobili e i furgoni parcheggiati - spicca ingombrante un camper di chissà chi - si intravede il marciapiede sconnesso, vecchio macadàm marcito, che ha assorbito liquami e percolati da rifiuti di ogni tipo, e ora li restituisce all'aria.
Le autobotti non riescono a pulire tra i veicoli perennemente in sosta, e così restano le cartacce, le foglie, le esche di una vecchia derattizzazione.
Sopra le automobili, finestre grigie, spente.
Qui anche i gabbiani, che scendono a curiosare tra i cassonetti, svestono la loro menzogna di signori dei nembi e si rivelano per quel che sono, petulanti ingordi cocai, ingollatori di carogne. Qui i gabbiani hanno ucciso un piccione a colpi di rostro, e se lo sono mangiato.
Qui, nel viale Giuseppe Tartini musicista, tutto si richiama, in corrispondenza vasta e profonda come una fogna a cielo aperto, dove scorre il rigagnolo della rassegnazione.
Eppure c'è una carrozzina, e una mamma ostinata che la spinge su e giù per il viale all'imbrunire, e canticchia una nenia.
Come sentinella che attende l'aurora.

(racconti inediti tratti da "Notizie dai Campi Elisi" di Franco Signoracci)

IL RACCONTO...IL RACCONTO...IL RACCONTO...

L'articolo che segue è un contributo del Forum delle Famiglie steso prima del'avvento del governo Monti e dei suoi interventi straordinari sull'economia e la società italiana; lo proponiamo ugualmente nella sua interezza, perché le linee guida che lo animano dovrebbero - anzi devono - restare alla base di una azione politica realmente attenta e interessata alla vita della cellula fondante di ogni società.

Una politica per la famiglia
a cura del Forum delle Famiglie

La Conferenza nazionale della famiglia che si è tenuta giusto un anno fa a Milano ha consegnato alla società italiana una riflessione fondamentale per il dibattito politico e culturale.

La famiglia come capitale sociale è entrata prepotentemente tra le priorità dell'Agenda Paese, e con essa le politiche familiari, a livello nazionale, regionale e comunale. **Perché ci si è accorti che la famiglia non è un costo e che su essa si deve investire con la certezza che restituirà con gli interessi quanto su essa si è investito.**

La Conferenza di Milano ci ha detto con chiarezza **cosa sono e cosa non sono le politiche familiari.**

Si tratta di **interventi** strutturali, **di sistema**, che hanno come obiettivo il sostegno alla famiglia nella sua missione quotidiana.

Non politiche di lotta alla povertà, né politiche assistenziali,

e nemmeno di lotta alla denatalità, pur così importante in tempi di declino demografico ed economico; ma semplicemente **aiuto alla famiglia ad essere se stessa.**

Perché la famiglia è il più importante alleato dello Stato e il matrimonio è un patto di corresponsabilità fra coniugi ed Istituzioni che devono favorire e tutelare, così come indicato dalla Costituzione.

Ciò non toglie una virgola alla libertà di chi non intende "fare famiglia" che non ha quindi ragione a sentirsi discriminato. **Discriminare è trattare diversamente cose uguali; e queste uguali non sono.**

D'altro canto, è evidente che i figli, di genitori sposati o no, sono il futuro del Paese, e su questo si deve comunque investire.

Oggi in Italia avere un figlio in più costituisce il maggior fattore che mette una famiglia a rischio di povertà: è accettabile per un Paese che intende guardare al futuro?

La Conferenza di Milano ha individuato almeno tre priorità: la riforma di fisco e tariffe in chiave family friendly, (e il FattoreFamiglia, proposto dal Forum è stato largamente condiviso dalle parti sociali e politiche); la modifica dell'Isee per intervenire sul sistema delle tariffe e del fisco locali che la manovra anti-crisi rischia di esasperare aggiungendo ingiustizia ad ingiustizia.

La Conferenza di Milano ,consegna, a questo ed ai futuri

governi, contenuti precisi per il Piano nazionale di politiche familiari che è stato presentato al governo ed attende di proseguire il suo iter, ammesso che ci sia la necessaria attenzione da parte della politica e delle Istituzioni.

Un Piano che ha fatto suo il Fattore Famiglia e lo ripropone all'approvazione all'interno della Riforma fiscale tanto attesa e non più procrastinabile. La crisi economica e la scarsità delle risorse non può essere un freno, ma un motivo per ridisegnare il sistema di welfare nazionale, superando la frammentazione e la logica assistenziale degli interventi e investendo sulla famiglia, principale ammortizzatore sociale del Paese, declinando questa scelta e garantendo i diritti delle persone.

E' una prospettiva che necessariamente richiede il protagonismo di tutte le parti sociali presenti sul territorio; imprese, sindacati, fondazioni bancarie, possono dare un contributo fondamentale allo sviluppo di un welfare aziendale family friendly, così come associazioni di categoria, associazioni familiari e Comuni possono collaborare alla creazione di servizi e di modalità di organizzazione del territorio, favorendo i nuclei

il CAV al Family Day svoltosi a Roma nel 2007

familiari con figli, senza costi aggiuntivi per le amministrazioni locali.

Il Forum delle associazioni familiari con le 50 associazioni e le oltre 400 locali che lo compongono è pronto ad accettare la sfida e al tempo stesso a rilanciarla a tutti i partner chiamati ad avere un ruolo in questa riforma epocale. Ma la manovra varata per abbattere il deficit pubblico sta rendendo ancora più urgente l'intervento fiscale.

La scelta di tagliare indiscriminatamente detrazioni ed agevolazioni ha finito per essere l'ultima ingiustizia che colpisce le famiglie con figli più dei single e delle coppie senza figli, facendo precipitare molte famiglie sotto il livello di povertà. Il dramma personale diventa anche dramma sociale perché il sistema Italia si è sempre retto e si regge ancora sul risparmio e sull'investimento delle famiglie.

Ridurle alla fame significa soffocare anche l'economia. Ecco perché investire sulla famiglia è investire sul futuro dell'Italia.

"GIOVANI APERTI ALLA VITA"
Messaggio dei vescovi per la 34°Giornata per la Vita

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono a volte misterioso e delicato e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come "servo" (cfr Lc 22,27), secondo la profezia dell' Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo.

Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica. L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: **in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perchè qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso.**

In questi anni non solo gli indici demografici, ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi, hanno angustiato l'animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell'esistenza.

Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare.

Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a condividerlo.

Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalgano il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso.

FAMIGLIA E...

I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti, creati e manovrati da adulti, fonti di lauti guadagni che tendono a soffocare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita.

Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura dell'esistenza.

E' una chiamata che la Chiesa sente da sempre e da cui oggi si lascia con forza interpellare e guidare.

Per questo, la rilancia a tutti - v perchè chi ama la vita avverta la propria responsabilità verso il futuro.

Molte e ammirevoli sono le iniziative in difesa della vita, promosse da singoli, associazioni e movimenti. E' un servizio spesso silenzioso e discreto, che può ottenere risultati prodigiosi.

E' un esempio dell'Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versi

...EDUCAZIONE ALLA VITA

in difficoltà. Gli anni recenti, segnati dalla crisi economica, hanno evidenziato come sia illusoria e fragile l'idea di un progresso illimitato e a basso costo, specialmente nei campi in cui entra più in gioco il valore della persona.

Ci sono curve della storia che incutono in tutti, ma soprattutto nei più giovani, un senso di inquietudine e di smarrimento. Chi ama la vita non nega le difficoltà: si impegna, piuttosto, a educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al manifestarsi del suo senso, a quella trascendenza cui tutti anelano, magari a tentoni.

Nasce così un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita degli altri che non può non commuovere e stimolare anche gli adulti.

La vera giovinezza si misura nell'accoglienza al dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio.

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

Anche tu puoi... suscitare, spargere, curare Gemme di Speranza

Il Quaderno dedicato alla Famiglia, all'amore per la vita e a chiunque desideri esplorare uno tra i più significanti mondi dell'uomo e della donna, finisce qui.

La storia e il significato di questa alleanza profonda tra persone, le difficoltà, le gioie e il senso di questo esistere a due, aperti alla vita, ci chiamano alla speranza, a quel sentimento consolante e buono che sostiene e incoraggia i nostri passi nella storia che attraversiamo. In questa società ormai povera di valori e apparentemente votata all'indifferenza e al nulla, la Famiglia è, e può essere ancora, brace che riaccende e asseconda la forza della vita, che sa accoglierla, curarla, raddrizzarla e arricchirla di doni eccezionali. Solo questa cellula di civiltà è in grado di riumanizzare il mondo, di renderlo migliore facendo sì che i figli crescano capaci di amare, giusti e pronti nella responsabilità, forti nel perdono e nella sofferenza, radicati nella terra e padroni di una speranza incrollabile, che va al di là e al di sopra degli orizzonti terrestri e materiali. I cattivi maestri della società dei consumi e della superficialità, dell'asservimento al profitto e del non-rispetto per l'uomo e la sua vita, ancora non sono riusciti a cancellare la Famiglia, anche se sembrano fare e suggerire di tutto perché essa scompaia nello sgabuzzino delle cose vecchie ... La Famiglia regge e mostra la Vita nella sua pienezza, pur soffrendo limiti e problemi che a volte la deturpano; se così non fosse, pian piano scomparirebbe la nostra civiltà, lasciando spazio al riemergere della barbarie e della primitività che già, a volte, fanno capolino nelle scelte di persone che non hanno goduto di amore famigliare, che non sanno di focolare domestico, che sono state gettate allo sbaraglio senza radici, né capacità di esistere da uomini. Ma noi abbiamo ancora speranza nella Famiglia; siamo in tanti e sappiamo combattere il male, sotto qualsiasi forma si presenti.

Moltissime famiglie si aprono alla Vita e si dedicano alla sua difesa, alla sua cura, alla sua protezione. Come al CAV, così in altre associazioni e nel volontariato sotto infiniti nomi e sigle, lo spirito della Famiglia ancora sostiene ed anima la Vita suscitando progetti, aiuti, gruppi che si confrontano e si appoggiano tra loro per camminare insieme e per far sì che la scintilla che sgorga dal Creatore non debba essere soffocata e svilita dagli egoismi e dal delirio d'onnipotenza dell'uomo schiavizzato dal male.

Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35 - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112
e-mail: cavvim@tiscali.it

- Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.
- **Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana e quindi di essere "a servizio della vita nascente" aiutando madri sole e coppie in difficoltà ad accettare il figlio concepito - anche quando ciò è fonte di fatiche e di difficoltà - a ritrovare ragioni e convinzioni, a superare i disagi e paure nell'accogliere la vita nascente o appena venuta alla luce, sostenendo le madri prima e dopo la nascita del bambino.**
- I 97 volontari del CAV e i 47 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatese. I 2300 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione.

Orario di apertura:
da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30 - Sabato 1° e 3° del mese - ore 10,00/11,30

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI

SOSTIENICI ANCHE TU

- **Diventa socio**
- **Rinnova la tua adesione!**
- **Aderisci ai nostri progetti**
- **Devolvi il tuo 5xmille al CAV:**
  C.F. 94006190154
- **Dona un po' del tuo tempo:**
  diventa "un volontario al servizio della vita"
- **Parla del CAV a chi pensi ne abbia bisogno**

I contributi possono essere versati tramite:

- Conto Corrente Postale n. 33726209
IBAN: IT 35 K 07601 01600 000033726209

- Conto Corrente Bancario
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
n. 630173/61
IBAN: IT 66 Y 08453 34070 000000630173

Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate
Associazione O.N.L.U.S. iscritta al n. 716 Sezione Sociale del Registro Volontariato Regione Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà Familiare al n. 200 con decreto n. 28608 del 14/11/2000 - P.I. 04060560960 - C.F. 94006190154

Comitato di Redazione:
Silvana Ferrario, Giliola Gaviraghi, Carmen Mazza, Franco Signoracci
Impaginazione:
br@mbilla grafica - Vimercate (MB)
Stampa:
Tipolitografia CM di Stucchi M. e C.
Ronco Briantino (MB) - Via I° Maggio, 109

www.bcccarugate.it

FONDAZIONE della COMUNITÀ
MONZA E BRIANZA

Questo lavoro ci è stato permesso dalla generosità di FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ MONZA E BRIANZA in collaborazione con CSV di Monza che hanno voluto promuovere e favorire un "impegno speciale" a favore della cultura della vita.

Dopo il precedente quaderno "MAMMA?" e questo "FAMIGLIA E..." seguirà il terzo ed ultimo numero dedicato ai giovani.